

Il Santuario Mater Domini di Mesagne

La costruzione della chiesa dalle origini fino ai nostri giorni

Dopo le precedenti ricerche riguardanti l'impianto pittorico ed iconografico del Santuario Mater Domini passo ora a quella relativa alla costruzione del tempio dalle origini fino ai nostri giorni.

Questa ricerca si divide in quattro capitoli:

- Nel primo: i primissimi anni dal 1598 fino al 1605 – Le origini e i protagonisti;
- Nel secondo: dall'apertura al culto fino alla fine del XVII secolo;
- Nel terzo: dalla costruzione della cupola fino ai nostri giorni;
- Nel quarto: il mistero della "Grotta della Madonna".

Premessa: Mi riservo di riportare e ringraziare quanti hanno collaborato oltre all'elenco completo delle fonti consultate solo alla fine dell'ultimo capitolo; questo solo per evitare inutili ripetizioni, ma mettendo in evidenza che la fonte principale sia di questa ricerca sia di quelle precedenti, specialmente per le visite pastorali è stato il III Volume di «MESAGNE IN ETÀ BAROCCA».

Capitolo Primo: dal 1598 al 1605

LA COSTRUZIONE DELLA CHIESA; le origini

È interessante partire da quanto riportato nella prefazione del piccolo volume dal titolo «MESAGNE: CITTA' DALLE CINQUANTA CHIESE» del 1982 di Padre Cosimo Anselmo Leopardi in cui si legge tra l'altro: *"(...) la nostra ricerca è quella di stabilire il numero delle chiese erette in Mesagne e quali le devozioni che diedero in tal senso, non discostandoci dal messaggio che poteva venire da una popolazione eminentemente agricola che si affida al senso del bello espresso dal soprannaturale"*.

Seguono poi tre capitoli dedicati al momento storico, economico e demografico per poi concludere: *"Stando ai dati qui raccolti possiamo stabilire che Mesagne è stato sempre un piccolo centro agricolo, tuttavia è sorprendente come questo piccolo centro agricolo abbia potuto avere tante chiese. La ragione è da ricercarsi nel fatto che Mesagne ha sempre avuto degli spiriti di grande iniziativa, ha sempre avuto un clero colto e pio che ha sempre seguito le vicende del popolo."*

I santi ai quali sono dedicate le chiese di Mesagne in parte sono stati portati dall'Oriente e in parte sono stati determinati dalle esigenze proprie di una popolazione rurale che ha voluto legare le esigenze della campagna al patrocinio di essi, privilegiando tra questi quelli che maggiormente hanno rapporti con la salute fisica. Una esplosione di devozione profondamente sentita Mesagne l'ha espressa verso la Vergine Maria in onore della quale ha fatto sorgere una ventina di chiese tra grandi e piccole.

Di ogni singola chiesa daremo brevi cenni illustrando la vita del santo cui è dedicata e le attribuzioni iconografiche...".

Nella descrizione delle chiese esistenti in Mesagne e di quelle ormai demolite, di cui resta solo il ricordo, si può notare che quasi tutte **furono costruite già con una precisa dedicazione e/o intitolazione**.

Diversamente per la chiesa di Mater Domini in quanto costruita su una già preesistente piccola antica cappella di campagna, chiamata **Cona**, da molto tempo abbandonata e di cui non si conosceva né il periodo di costruzione né l'originaria dedicazione se non quella di una devozione alla Vergine Maria come si evince dall'Immagine che in essa era presente.

Il termine "**Cona**" lo troviamo per la prima volta nel Manoscritto m_s M/4 «LA MESSAPOGRAFIA DEL LETTERATO SALENTINO EPIFANIO FERDINANDI, ACCRESCIUTA E TRADOTTA IN ITALIANO DAL LATINO DA ANTONIO MAVARO» del 1794 (Nota 1)

Nota 1 Questo manoscritto è conservato presso la Biblioteca Pubblica Arcivescovile "De Leo" di Brindisi. È un composito contenente una parte manoscritta e due a stampa. Per quanto riguarda la parte manoscritta, si tratta della "Messapografia" del letterato mesagnese Epifanio Ferdinandi, vissuto tra il XVI e il XVII sec., tradotta dal latino all'italiano da Antonio Mavaro, giurista mesagnese vissuto tra il XVIII e il XIX sec.; l'opera è divisa in due libri, arricchita da note e aggiunte del Mavaro, posteriori alla morte del re Ferdinando fino al 1794, che riporta "con ricchezza di particolari, perché vissuti in prima persona, gli avvenimenti del 1799 nel Regno di Napoli" (Questa nota è ripresa dal sito Manus Online)

In questo manoscritto a pagina 420, § XIII leggiamo:

Della cappella di Mater Domini:

“Della cappella detta di Mater Domini viene ad essere situata all’oriente di Mesagne, e sulla strada che conduce al Convento dei PP. Cappuccini e non molto lontana dalli Borghi della stessa.

Meriterebbe questa il giusto titolo d’un famoso Tempio, che quello di Cappella, per la bellissima struttura, ed architettura che ci si vede e per la di lei ampiezza e circonferenza.

Fu la medesima eretta dalle Fondamenta sulla fine del sec. XVI e principio del XVII, della cui fondazione eccone il vero fatto.

V’era nell’esposto luogo una piccola cappella, volgarmente chiamata Cona, in cui trovasi effigiata l’immagine di nostra Signora: non frequentata da Cittadini o perché ignota o perché situata trovavasi tra folti cespugli e spine per le quali non era facile di potersi avere l’accesso”.

Anche Antonio Profilo fu Tommaso nell’edizione di Poliorama Pittoresco – 1858- 1859 nel capitolo dedicato a Mater Domini riprende questo termine: *“Verso l’oriente di Mesagne, due stadii lungo dall’abitato, esisteva, da remotissimo tempo, fra spine e cespugli una diruta cappelluccia detta Cona, sacra alla Vergine Maria, la cui venerata effigie vedevasi dipinta su rustica parete”.*

Le pubblicazioni riguardanti la storia della Chiesa di Mater Domini dall’inizio fino ai nostri giorni sono numerose, ma non tanto sufficienti e complete; i documenti originali conservati nell’Archivio Parrocchiale e quelli, in copia, dell’Archivio della Curia Arcivescovile di Brindisi, non aiutano molto perché partono dal XVIII secolo e riguardano principalmente argomenti interni ed organizzativi della omonima Confraternita eretta nel 1689 per volere dell’Arcivescovo Ramirez di origine spagnola.

Quindi per una storia del Santuario Mater Domini si deve iniziare cercando di conoscere il periodo della costruzione di quella piccola cappella, o cappelluccia, in cui c’era un affresco con l’Immagine della Madonna dipinta sul modello utilizzato dai monaci bizantini approdati nel Salento durante la persecuzione dell’imperatore Leone Isaurico, periodo in cui era attiva l’iconoclastia la cui definitiva fine è considerata nell’anno 843.

Non essendoci documenti si avanzano solo ipotesi, quasi certamente attendibili, come si possono trovare consultando alcune pubblicazioni.

Una di esse è il libretto: «IL SANTUARIO DI **Maria Santissima SOTTO IL TITOLO MATER DOMINI**» presso MESAGNE (Brindisi) NOTIZIE STORICHE E PREGHIERE A CURA DI UN’ANIMA DEVOTA, pubblicato a cura della Confraternita di Mater Domini nel 1936 con l’imprimatur dell’allora Arcivescovo F. Tommaso Valeri. L’autore, forse don Guglielmo Alfeo, allora Padre Spirituale della Confraternita, introduce la parte storica di cui qui di seguito alcuni passi: *“Per risalire alle origini della miracolosa Immagine di Maria, sotto il titolo di Mater Domini: Madre del Signore probabilmente dobbiamo ritornare indietro, nel tempo, di mille e duecento anni.*

E per comprendere come quella sua sacra Immagine si trovasse in una boscosa e lontana campagna, dobbiamo ricordare il momento politico religioso di quell’epoca ...”

Segue una ricostruzione storica dell’epoca dalle varie eresie fino alla lotta iconoclastica.

(...) *“Animati però essi da viva fede e da profondi sentimenti di religione, spinti dalla loro grande pietà e devozione, facevano dipingere qua e là per le campagne, sui rozzi macigni, le adorate sembianze del Redentore e della sua Madre Santissima.*

Morti i persecutori cessarono le persecuzioni e le distruzioni delle sacre immagini.

La nostra Immagine può darsi che risalga a questa remotissima epoca.

Passarono diverse centinaia di anni; e se il tempo e le intemperie pure deturpandola, non riuscirono a distruggere quella sacra figura, la dimenticanza dei posteri la circondò però di oblio”.

Anche Tranquillino Cavallo e Mario Vinci, valenti studiosi di storia locale, sostanzialmente concordano sull’antica presenza nel nostro territorio della piccola cappella e sullo stile pittorico dell’Immagine anche se la collocano in un periodo successivo; ecco quanto scrivono sulla pubblicazione «Nuovi studi di storia ed arte per il Santuario di Mater Domini» del 2001: *“Alla luce degli ultimi studi, si è potuto constatare come Mesagne nell’antichità sia stata, senza ombra di dubbio, una città in cui vi era una forte presenza di monaci basiliani. Tante le testimonianze iconografiche presenti sul territorio. Basti ricordare la chiesa della Madonna delle Grazie, oppure Santa Maria della Stigliana, inglobata nel convento dei frati Cappuccini, e poi i corredi*

artistici rinvenuti "entro le mura" oppure quelli disseminati nelle campagne. Ragion per cui nello stesso periodo storico, con una datazione che va dalla fine del XIV e gli inizi del XV secolo nell'attuale sito del Santuario dovette essere costruita, ad opera di questi monaci, una chiesetta dedicata alla Madonna".

Gli stessi affermano ancora:

"Che la cappella della Vergine fosse cadente lo avvalora il manoscritto di Catald'Antonio Mannarino, scritto con molta probabilità nel 1596 (cfr. M. VINCI, Le memorie storiche su Mesagne di Catald'Antonio Mannarino (1568 — 1621), in Studi Salentini, a. 1993 n. IJXX, pp. 176-182). L'autore non fa alcun riferimento alla chiesetta, né tanto meno alla chiesa di Mater Domini. Pertanto è da ritenere che in essa, nel periodo storico preso in esame, non si officiassero funzioni religiose per il semplice motivo che la stessa era diruta o impraticabile".

Stabilita la presenza della piccola cappella con la sacra Immagine possiamo passare alla costruzione del nuovo sacro tempio così come lo conosciamo partendo proprio dall'inizio, particolare questo che non è facile trovare nella storia di altre chiese di Mesagne.

Per Mater Domini si ha la fortuna di disporre di un documento molto importante scritto da un testimone oculare che racconta gli avvenimenti succedutosi nei primi circa sei anni cominciando proprio dal primo giorno: **17 marzo 1598, martedì santo**.

Si tratta della «**Breve RELATIONE – Come fu trovata, e de i primi miracoli che fece S. MARIA MATER DOMINI in Mesagne della Provincia d'Otranto**», un piccolo libro di circa 30 pagine pubblicato il 1605 scritto dal nostro concittadino Daniele Geofilo Piccigallo (1581–1640).

A questa "RELATIONE" si riferiranno poi le pubblicazioni successive e prima fra tutte il capitolo *SOLE IN LIBRA - Maria prodigiosa nella Provincia di Terra d'Otranto* - STELLA IX. - Del segno di Libra - Santa MARIA Mater Domini - fuori le mura della stessa terra (Mesagne) del volume: «*LO ZODIACO DI MARIA – Ovvero le dodici provincie del Regno di Napoli*» di Fra Montorio - pubblicazione 1715 - (NdR: copia originale si trova nel Museo di Arte Sacra Cavaliere Argentiero di Mesagne); come già citato in altra occasione l'autore, oltre alle conoscenze dirette, si è avvalso della corrispondenza con varie Diocesi del Regno di Napoli tra cui Brindisi. Alla fine della descrizione di Santa Maria del Casale, prima chiesa citata tra quelle della nostra Diocesi, è riportata questa annotazione: *Estratta da relazione dell'Arcivescovo in data delli 17 settembre 1711*; la relazione probabilmente fu compilata, o comunque approvata, dal Vicario Generale in quanto Brindisi era sede vacante. Tutte le altre chiese descritte riportano alla fine questa postilla: *"Estratta da relazione dell'Arcivescovo come sopra"* (cioè Santa Maria del Casale).

Altre citazioni si trovano su «**STORIA DEI SANTUARI PIU' CELEBRI DI MARIA SANTISSIMA SPARSI NEL MONDO CRISTIANO**» del Proposto Antonio Riccardi pubblicato nel 1840 e su due libri di Mons. D. Pasquale MUSTO: «**LA STELLA DEL MARE**» del 1861 e 1862. "Raccolta di letture religiose e scientifiche in onore della Vergine Madre di Dio".

Ma per prima cosa è necessario **stabilire con certezza il giorno della settimana** perché stranamente in alcune pubblicazioni il 17 marzo 1598 viene indicato **Giovedì Santo**; primo fra tutti proprio Fra Montorio nello Zodiaco di Maria; poi:

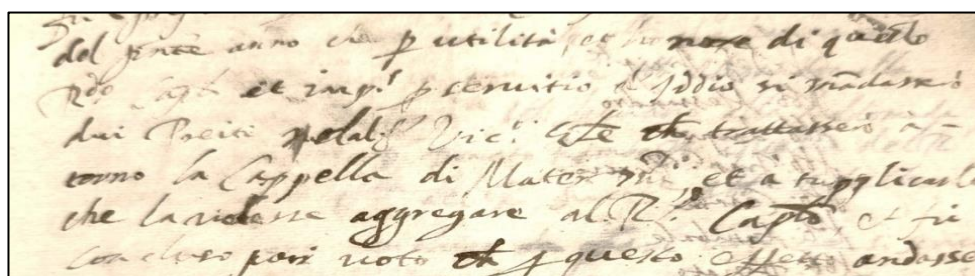
- I due sopraccitati Antonio Riccardi e Mons. Pasquale Musto;
- Alberto Del Sordo su «Santuari ed insigne templi mariani nella provincia di Brindisi» - Brindisi 1970;
- Don Antonio Moranza, Arciprete della Collegiata di Mesagne, nella sua relazione sulle chiese di Mesagne in risposta alle richieste dell'Arcivescovo Antonio Sersale in seguito alla visita pastorale del 1744;
- Antonio Profilo fu Tommaso su Poliorama Pittoresco - Anno DECIMOTTAVO – 1858-59 - e Padre Anselmo Leopardi su «Mesagne Città dalle cinquanta chiese» riportano addirittura **Venerdì Santo**.

È invece assolutamente corretto **martedì** come giorno della settimana in quanto sia nel calendario Gregoriano, in vigore già dal 4 ottobre 1582, sia in quello precedente Giuliano era, ed è, stabilito il giorno di Pasqua nella prima domenica dopo il primo plenilunio successivo al 21 marzo, cioè il solstizio di primavera; infatti in quell'anno 1598 la Domenica di Pasqua cadeva il giorno 22.

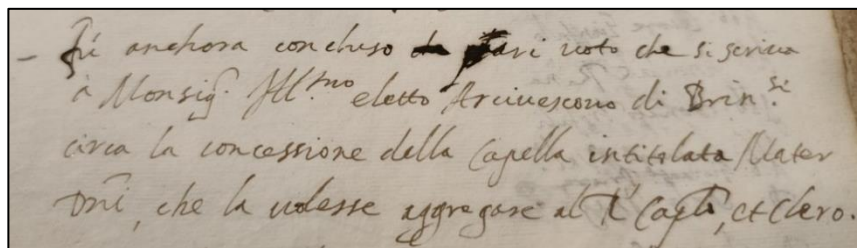
Ma per quale motivo persone così istruite sono incorse in questo grossolano errore?

Forse la spiegazione la troviamo proprio nel leggere la Relatione del Piccigallo in cui l'autore, presente e testimone dell'evento, afferma: “... alle cui grida concorse quella quantità di genti, che ivi vicine si trovorno (NdR: Chiesa di San Cataldo – attuale SS. Crocifisso – dove c'era un Crocifisso molto venerato dai mesagnei), **che andavano visitando le Chiese conforme all'antica usanza dei nostri Maggiori** Nota 2; Quindi, stando a quanto scrive il Piccigallo, quel **Martedì Santo**, secondo questa antica tradizione, forse solo locale, c'era gente in Mesagne che devozionalmente, sicuramente in processione, visitava le varie chiese. Questo particolare, *visitando le Chiese*, che era, ed è ancora oggi, proprio nel giorno di Giovedì Santo per la cosiddetta “visita ai sepolcri” li avrà disorientati ed indotti in errore tanto che Ricciardi e Musto nei loro succitati libri aggiungono questo particolare “*abbondante sudore quasi che accompagnasse in tal giorno i sudori del Figlio agonizzante nel Getsemani*”; particolare che troviamo nel Vangelo di Luca (Lc 22,44): “... *In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra...*” e questo avvenne proprio tra il giovedì ed il venerdì quando Gesù con gli Apostoli, dopo aver celebrato la Pasqua nel Cenacolo, si ritirò nell'Orto degli Ulivi dove venne arrestato, e poi condannato e crocifisso.

Stabilito correttamente **martedì** come giorno della settimana il **17 marzo 1598** possiamo ora ad un documento che ci consente di conoscere il comportamento delle autorità ecclesiastiche di Mesagne che è di soli pochi giorni dopo e che troviamo nel «LIBRO DELLE CONCLUSIONI DEL R.^{DO} CAP.^{LO} & CL.^{CO} DELLA COLLG.^{TA} CHIESA DI MESAG.^A DELL'ANNO 1598 PER SINO LI 1605». Si tratta di due documenti consultabili nell'Archivio Capitolare di Mesagne conservato presso il Museo di Arte Sacra Cavaliere-Argentiero e nella forma digitalizzata “PARTE II – CONCLUSIONI CAPITOLARI” alla pagina 24/201 FALDONE R/1 – FASCICOLO IV al p.to 067 - **1598 marzo 27** troviamo: “*Perché si supplichi il Vicario generale [Francesco Scolmafora] perché aggreghi al Capitolo la Cappella di Materdomini*”



Ed al successivo p.to 068 - 1598 marzo 31: - Titolo: ... - Perché l'Arcivescovo nuovo arrivato volesse aggregare la Cappella Materdomini al Capitolo”: “*Anchora concluso fare noto che si scriva a Mons. Ill.mo eletto Arcivescovo di Brin.si circa la concessione della Capella intitolata Mater Dni, che la volesse aggregare al Capitolo et Clero*”.



In quei giorni la Diocesi di Brindisi era ancora “sede vacante” dalla morte di Andrea De Jardis (4 set 1595), ma già si conosceva il nome del suo successore, anche lui di nomina regia, Giovanni De Pedrosa O.S.B. (Ordine di San Benedetto), spagnolo del regno di Castiglia, Abate del

monastero benedettino di San Facondo, ma che ancora non aveva fatto il suo ingresso ufficiale nella Diocesi avvenuta poi il 25 maggio. Fu il 67° Arcivescovo di Brindisi.

Alla luce di questi due documenti apprendiamo che, **dopo appena 10 giorni**, quella anonima cappella fu intitolata a Maria SS.ma Mater Domini (o Materdomini); non conosciamo esattamente le modalità con cui si arrivò a questa scelta, ma l'ipotesi più ragionevole è che fu voluta dal Capitolo della Collegiata ed ufficializzata e confermata dall'allora Vicario Generale della Diocesi **Francesco Scomafora** come si legge

Nota 2 Prima del Concilio Vaticano II erano detti *ordini sacri* i vari gradi che portano al sacerdozio, distinti in *Ordini Maggiori* cioè suddiaconato, diaconato e presbiterato e *Ordini Minori*

nella RELATIONE del Piccigallo alla pagina 13: “*Havendo dunque questi intesa la fama, che per tutta la Provincia si spandeva, se ne venne **tosto** nella mia Patria...*” ed alla 19: “*E chiamata la Madonna S. Maria MATER DOMINI, che tal nome piacque à Sua Divina Maestà, che se li dia, e lo **confermò** dopo il sopradetto Vicario Generale, Gentil’huomo di singolar bontà*”.

LA COSTRUZIONE DELLA CHIESA – I protagonisti

Quando si parla delle origini del Santuario Mater Domini è giusto menzionare un personaggio poco conosciuto ed addirittura ignorato che fu il **protagonista principale** in assoluto: si tratta del succitato **Francesco Scolmafora** nominato Vicario Generale alla morte del Vescovo Andrea De Ajardis avvenuta il 4/10/1595 e mantenendo tale incarico con Giovanni De Pedrosa (25/5/1598 - 24/1/1604) e forse anche con Giovanni Falces (4/7/1605 – 15/10/1636).

Così di lui scrive il Piccigallo: “*Divulgatasi la fama per tutta la Provincia (N.d.R.: i due miracoli di Giulio Leucio e Suor Angela Azzolina) concorrevano da ogni banda huomini oppressi da diverse infermità, come ciechi, leprosi, spiritati, stroppiati, mutoli, ed aggravati d’incurabili morbi, quali à pena gionti furno da quelle liberati; e sani, e salvi se ne ritornavano in lor casa; come appare nel processo sopra di questo fabbricato per ordine del Reverendo Dottor di Legge, il Sig. **Francesco Scomafora** Cantore della Metropolitana Chiesa di Brindisi, che all’hora (perché vacava la sedia Arcivescovile) fu dal Capitolo eletto per Vicario Generale; E ben vero questo fu degno di tal carico, poiché oltre l’antiquità di sua prosapia [stirpe], la quale trae l’origine sua dall’antichi Scomafora, li quali da **1500** anni in qua è forse più, ... (NdR: 1500 anni è sicuramente un errore in quanto poco plausibili e che si possono correggere con **150**; infatti da informazioni, fornitami dal Prof. Giacomo Carito, le origini di questa famiglia, di probabile origine slava, è attestata a Brindisi già dal tardo XIV secolo; anche il cognome - in qualche vecchio documento anche Scamafora - va corretto con **Scolmafora**) (Nota 3)... come d’antiche medaglie, che in lor poter si conservano si può vedere, hanno sempre nella lor patria nobilmente vissuti, e fatte attioni [azioni] degne di lettere adamantine; E la sua persona atta a qualsivoglia gran maneggio di grande importanza, il che conoscendo gl’Arcivescovi Brindisini, non solo l’han fatto lor Vicario Gñale [Generale], ma non mettevano penna in carta senza sua saputa. D’onde imitando il Capitolo di Brindisi ha voluto che in sedia vacante ancora esso continuasse l’ufficio, come continuava quando N. [Nostra] Signora si degnò ingrandir la mia Patria d’un sì granduono, e hoggi al presente esercita, che tengo per fermo, che sarà per restarne stampa nell’antiche muraglie Brindesine*”.

Queste le uniche scarze notizie sulla sua persona, è giusto però aggiungerne altre riguardanti la sua famiglia; infatti di essa, di cui a Brindisi c’è proprio il Palazzo Scolmafora, che si trova sulla destra in fondo a Via Colonne, come indicato dall’iscrizione su un architrave delle finestre ricostruito nel 1652 dopo il terribile incendio del ’47 (Fonte: Brundarte), non è il caso di inserire approfondimenti, ma avendone rintracciato lo stemma ne ripropongo la descrizione ripresa dal manoscritto del 1872: m_s M/9 «MISCELLANEA – ossia ore di ozio di Giovanni Leanza» [Giovanni Leanza 1836/1928], custodito nella Biblioteca Arcivescovile A. De Leo di Brindisi, dove a pagina 134 leggiamo: N° 43 delle Vignette (NdR: per “vignetta” l’autore intende la descrizione): “*Stemma della Nobil Famiglia Scolmafora di Brindisi: La forma dello stemma è ovale guarnito da antichissimi intagli. Sopra allo stemma si appoggia una corona e nel mezzo della corona si appoggia un cimiero chiuso guarnito da due piume. Il detto stemma rappresenta tre lance verticali, e quattro stelle poste da una lancia all’altra, e sotto di queste vedesi il mare agitato da una forte burrasca. Il detto*

Nota 3 Di questa famiglia è da menzionare l’Arcivescovo Bernardino che non riuscì neanche ad insediarsi come arcivescovo di Brindisi – di fatto non è compreso tra i 104 della cronotassi ufficiale – giacché, quando nel 1529 il papa Clemente VII lo nominò arcivescovo di Brindisi come premio alle sue virtù e alla sua dottrina, non fece in tempo a prendere possesso della sua sede arcivescovile, perché fu colto da morte improvvisa in Castro, dov’era vescovo. Bernardino era nato nel seno di una delle famiglie brindisine più importanti dell’epoca e, intrapresa fin da giovane la carriera ecclesiastica, era stato vicario generale di Taranto e poi vescovo di Lavello, ove dimorò fino al 19 gennaio 1504 quando, appena passato il regno di Napoli sotto la Spagna del re Ferdinando il cattolico, venne trasferito dal nuovo papa Giulio II al vescovato della Chiesa di Castro e da lì, il dotto vescovo Scolmafora, intervenne al Concilio di Laterano V, indetto da Giulio II e celebrato tra il 1512 e il 1517 da Leone X.

Fonte: Senza Colonne news – 1° Marzo 2020 «Brindisini arcivescovi, a Brindisi e altrove» - A cura di Gianfranco Perri.

stemma è stato ricavato da un antico suggello che ora trovasi presso la Sig.ra D. Giulia Scolmafora vedova ?????, ultima di detta Famiglia Nobilissima”.

Qui sotto a sinistra lo stemma (Fonte: Brundarte) che si trova nella Chiesa di Santa Lucia a Brindisi e l'altro, rinvenimento erratico, di proprietà del Dott. Giuseppe Maddalena Capiferro.



Da una ricerca sul Web: La famiglia Scolmafora si estinse per via maschile alla fine del XVII secolo col matrimonio dell'ultima erede Antonia Scolmafora con il nobile forestiero Antonio Perez.

Perché è importante ricordare questo personaggio quasi sconosciuto che, come già detto, fu il vero protagonista? Almeno per questi tre motivi: la **conferma** ufficiale dell'intitolazione della primitiva ed anonima cappella a Maria SS.ma Mater Domini, l'**istituzione** della giornata (comunemente chiamata festa) a ricordo dei miracoli la prima domenica dopo Pasqua in quanto il 17 marzo cade sempre in quaresima e, come vedremo, per aver voluto la **costruzione** del nuovo tempio.

Ma, prima di entrare nel merito della costruzione vera e propria, è interessante, anche se non la riguarda direttamente, riportare una iniziativa di quei primi anni, o addirittura giorni, dopo il 17 marzo 1598 che si trova sul già citato manoscritto m_s M/4: «**LA MESSAPOGRAFIA**» di Antonio Mavaro da Mesagne (1725-1812) dove al § IV: “Della Fondazione del Convento de' PP. Cappuccini” inserisce questo particolare:

“Della Fondazione del Convento dei PP. Cappuccini di Mesagne, al pari di quella del Convento dei PP. Predicatori n'è anche incerto il tempo.

... omissis ...

All'incontro da un'altra memoria comunicatami dai medesimi PP. Cappuccini si ha che la fabbrica del primo piano del di loro Convento fosse seguita pria dell'invenzione della miracolosa Immagine della Beatissima Vergine, sotto il titolo di Mater Domini: ed essendo quell'invenzione seguita nell'anno 1589 [N.d.R. : 1598] (come nel suo proprio luogo sarà dimostrato, dovendo far parola della medesima) ché dalla Università e dalla popolazione intera di Mesagne, essendo stati quei PP. Cappuccini, che trovavansi nel di già principiato convento, pregati, ed istantemente richiesti, ch'avessero quella fabbrica sospesa, per erigerla di nuovo nel loco dove quell'Immagine erasi trovata, con diroccarsi la stessa: e di dover tutta la spesa che v'occorreva, andare a carico e danno della medesima: Una tal richiesta fu fatta per il maggior culto che potea quella miracolosa Immagine nella chiesa di quel nuovo convento; ma dai Superiori e PP. di quel tempo non si volle ad una tal richiesta inerire: non ostante che piccola distanza frammetteasi dal luogo di questo, à quello dell'invenzione della detta Immagine facendosi per ciò proseguire quello incominciato edificio, ove oggi si vede, sulla strada, che da Mesagne conduce a' Lecce alla parte del Levante.

Nasce l'altra dubitazione circa il preciso tempo, ed anno della sopra d.^a Fondazione ...”.

Fino ad oggi per le notizie riguardanti la costruzione ed il completamento della nuova chiesa non sono ancora stati trovati documenti; nell'Archivio Parrocchiale sono conservati solo quelli originali della Confraternita che partono dal 1750 ed alcuni in copia ripresi dall'Archivio della Curia Arcivescovile dal 1785 anch'essi riguardanti la Confraternita; completamente assenti nell'Archivio Capitolare di Mesagne.

Eppure il Piccigallo scrive: “*Havendo adunque questi [Scolmafora] inteso la fama, che per tutta la Provincia si spargeva, se ne venne tosto nella mia Patria, e informatosi pienamente del tutto, e visto la concorrenza*

delle genti, che venivano, e l'abbondanza dell'elemosine, che alla giornata si raccoglievano, e li miracoli che ogni dì faceva agli egrotanti [infermi] **volle, che ciò non solamente rimanesse nella memoria dell'huomini, la cui quale è labile e caduca, ma che in carta si notasse con eterno inchiostro.** Onde ne fece pigliar esattissima, e piena informazione dal celeberrimo Dottor di Leggi D. Angelo Gaza Canonico, e cantore del Duomo di Mesagne, qual con grandissima cura, e accortezza mise in effetto di tutto quel, che Nostra Signora per sua infinita bontà e misericordia concedeva all'afflitti egroti, il cui processo hoggi si conserva nel Sacro Collegio di Purpurati Prencipi". Questa affermazione "**che in carta si notasse con eterno inchiostro**" ci autorizza a pensare che questi documenti sono conservati in qualche archivio in attesa di essere rintracciati.

Anche il Prof. Luigi Greco sul III volume Storia di MESAGNE in età BAROCCA così scrive: "... se per la costruzione di un simile monumento con caratteristiche non comuni conosciamo i nomi dei progettisti e i dei costruttori non disponiamo di documenti, tra cui il progetto".

Poi, parlando ancora delle chiese di Mesagne fa queste considerazioni: "Se nel Cinquecento è soprattutto l'edilizia civile a dominare la scena, e la prova è offerta dai diversi manufatti architettonici presenti dentro il perimetro della città murata, nel Seicento prende il sopravvento l'edilizia sacra e si edificano nuove chiese improntate all'architettura barocca. La Collegiata, Santa Maria in Betlemme dei padri Celestini, la Santissima Annunziata dei Domenicani, la chiesa di Sant'Anna dei feudatari di casa de Angelis costituiscono il volto monumentale di Mesagne e determinano una diversa concezione dello spazio urbano.

A completare il quadro delle chiese più rappresentative sul piano monumentale esistenti in Mesagne, sono da aggiungersi le sei-settecentesche chiese-oratorio di **Mater Domini**, Sant'Antonio da Padova, San Leonardo, SS. Cosimo e Damiano, SS. Crocifisso. Di queste, **la più interessante sotto il profilo architettonico è la chiesa di Mater Domini**, l'unica a pianta centrale edificata in Mesagne su progetto del mastro ingegnere Michele Profilo tra il 1605 ed il 1606.

L'attuale chiesa di Mater Domini fu, intatti, edificata agli inizi del XVII secolo dal clan dei Profilo, conosciuto ed apprezzato sia in Mesagne sia in vari altri luoghi della provincia di terra d'Otranto".

Cercheremo ora di capire meglio l'evoluzione che ha portato quell'umile cappella abbandonata a diventare quel gioiello che conosciamo.

Anche qui bisogna partire da quanto riportato dal Piccigallo che descrive come, dopo il rinvenimento dell'affresco, Mesagne fu meta di pellegrinaggi provenienti da ogni parte della Terra d'Otranto: "Divulgandosi adunque di giorno in giorno la fama, concorrevano le genti da ogni parte, ne solamente private, ma tutte le Comunità intiere. Venivano le Processioni, e Compagnie con vocale e istrumentale Musica, con pompose e dilettevoli entrate, che per ogni Domenica vi s'accoppiavano, e diece, e quindici populi con le lor Processioni con vaghissimo, e bellissimo ordine, ciascheduno di loro portando le Compagnie, Religioni e Capitoli, uno più meglio dell'altro; Vi portavano preziosi duoni, conforme il potere di loro entrate, chi le centinaia de ducati, altre vesti, altre paramenti d'altari, altre torcie di smisurata grandezza, chi lampade d'argento, chi calici d'oro, e chi corone ingemmate di non poco valore. Le persone private poi, chi dava loro anella, chi catene, e chi le proprie vesti, secondo che li veneva da l'animo; Lascio da conto li duoni che vi portorno quasi tutti i titolati della Provincia, e il Vicerè di essa".

L'incarico per la costruzione (stessa fonte):

[Il Vicario Scolmafora]: "... volle ancora destinare un Cittadino della mia Patria nomato **Pompeo Falcone** persona meritevole, di bontà, e pietà, ch'havesse pensiero di quanto era mestieri alla fabbrica della nuova Chiesa; e avendolo visto atto più volte ad altri officij pij imposti dalli passati Arcivescovi Brindesini, perciò li diede ampia e libera autorità di fare tutto quel che necessariamente occorreva per servitij di detto Tempio; né senza ragione lo deputò, poiché si vede che tutto il corso di sua vita l'have impiegato in servigij pij nella mia Patria, con haver somma diligenza a edificar Tempij, Hospitali, Monasteri, Cappelle e Ville, e ingrandir di giorno in giorno Confraternità, dove gran premio convien che aspetta da Nostro Signore, e di sua Madre Sanntiss. [ima] dopo che morto il suo corporeo velo".

In particolare per la costruzione del nuovo tempio: "E perché le elemosine erano in grandissimo numero, si deliberò che si facesse un tempio, **come al presente si fa, e si spera, che in breve sarà finito**, il cui carico fu dato a **D. Pietro Resta, e D. Nicolò Capodiece**, Tesoriero della maggior Chiesa di Mesagne, qual fu destinato

dal predetto Vicario Generale, ch'avesse pensiero dell'elemosine, che si davano per le Messe, che volevano far dire per devozione le persone devote ...".

Sempre nella stessa RELATIONE troviamo un interessante particolare del periodo della costruzione che riguarda i tanti pellegrini: *"E tanta grande la divotione ch'hanno le persone à questa benedetta Vergine, che tutte quelle, che ci vengono al ritorno, che fanno, oltre la ricevuta grazia ne portano le garrafine [caraffine] d'oglio delle lampadi, che à gran quantità stanno accese avanti l'altare di detta B. [Beata] Vergine, così di notte, come di giorno.*

*Portano ancora di quella arena, che fu cavata dalli primi fondamenti che furno fatti alla Chiesa, il qual **oglio e arena** posto dalle genti con divotione sopra i molti mali, si vedono in un tratto da quelli liberati".*

Pur con quest'ultima dichiarazione, da cui si desuce che la chiesa era già in costruzione, il Piccigallo non riporta i nomi dei progettisti e/o costruttori chiamati da Pompeo Falcone, d. Pietro Resta e Nicolò Capodieci che, invece, possiamo trovare su altre fonti; si tratta del mastro ingegnere **Michele Profilo** (anni 70 nel 1626) e dei **fratelli Battista, Donato e Vittorio**, in collaborazione con **Evangelio Profilo** (Progettista?), tutti mastri muratori di Copertino (o Combertino come scrive Epifanio Ferdinando il Giovane) come viene attestato da un atto notarile del 2 novembre 1580.

Questi erano figli di **Ferrante** (o Ferdinando) (Nota 4) e nipoti di **Michele** (data di morte 1577) che nel 1548, insieme ai fratelli **Donato, Antonuccio e Ippolito**, avevano appaltato i lavori di costruzione del Convento dei Domenicani e la prima chiesa della Santissima Annunziata (Nota 5)

Il Prof Luigi Greco nel III Volume di Mesagne in età Barocca nel CAPITOLO PRIMO "LA COLLEGIATA, L'ARCHITETTO FRANCESCO CAPODIECI, I RESTAURI SETTECENTESCHI" riporta questo particolare riferito al "clan" (termine più volte usato) dei Profilo: *"Nel 1577 da parte dell'Università si decise l'ampliamento della Collegiata e la costruzione del nuovo coro la cui progettazione e lavori furono affidati al mastro ingegnere **Ferdinando Profilo** e al fratello **Donato**, originari di Copertino e figli del mastro ingegnere **Michele Profilo** che progettò e diresse i lavori della chiesa e del monastero della Santissima Annunziata dei Domenicani".*

L'altro nome legato alla progettazione e/o costruzione della Chiesa di Mater Domini è **Evangelio** (o **Evangelista**) **Profilo** di Copertino, sicuramente legato da vincoli di parentela, considerando che verso la fine del XVI secolo la popolazione di Copertino contava circa **2.500-3.000 abitanti**. (Nota 6);

Ulteriore conferma di questa parentela ci è data dal nome "Evangelista" che Antonuccio Profilo aveva dato al proprio figlio (battesimi 1553, "Libro delle Fameglie" di Epifanio Ferdinando il Giovane).

Vediamo ora altre fonti che riportano i nomi degli artefici, tutti copertinesi, impegnati per la progettazione e costruzione tra cui **Evangelio Profilo**:

- **Centro Studi per la Storia. Arcidiocesi Brindisi Ostuni:**

[Mater Domini] ...si decise di costruire una chiesa la cui fabbrica fu probabilmente avviata ad opera del copertinese **Evangelio Profilo** (1571-1655), *excellens faber*, ricostruttore della chiesa del Rosario in Copertino, autore della chiesa di *Santa Maria degli Angeli* del convento dei Cappuccini di Scorrano.

Fu essa proseguita da **Michele Profilo**, di famiglia copertinese trasferitasi a Mesagne; **l'impianto, a croce greca**, ben visibile anche dall'esterno, sarebbe stato ultimato nel 1605.

Nota 4 Possiamo tradurre il nome di Ferrante con quello di Ferdinando; infatti da una ricerca su Google alla domanda: Ferrante o Ferdinando? Troviamo: "Entrambi i nomi sono corretti e storicamente intercambiabili. **Ferrante** è la variante e l'adattamento in lingua italiana dello spagnolo **Fernando**, a sua volta forma abbreviata del nome originario **Ferdinando**".

Nota 5:Quella attuale fu costruita nei primi anni del 1700 su progetto di Giuseppe Cino, importante architetto e scultore italiano tra i massimi maestri del Barocco leccese) e data la lunga permanenza lì aveva portati a fissare in maniera definitiva la residenza in Mesagne dando così origine alla dinastia Profilo.

Nota 6 Nelle fonti fiscali dell'epoca del Regno di Napoli la consistenza demografica si misurava in "fuochi" (nuclei familiari): a cavallo tra il Cinquecento e l'inizio del Seicento il paese si attesta attorno ai **611 fuochi**. (Fonte:DESA Giovanni Bernardino - Enciclopedia Treccani).

- Itinerario Turistico Culturali – 1997 - «COPERTINO *Oltre la porta*»
Testi di MARIO CAZZATO Pagg. 18/19 (Nota 7)

PROFILO, Evangelista (Copertino 1571 circa – Copertino 1655); costruttore

Nato da Costantino “mastro fabbricatore”, morì il 31 gennaio 1655; nell’atto di morte è definito “excellent faber” (Copertino, Archivio della Collegiata).

Il 1600 firmava la chiesa del convento dei Cappuccini di Scorrano (sulla volta della navata centrale) per quest’ordine deve aver realizzato altri edifici sacri (Galatina – Galatone).

Il 1655 apprezzò la chiesa del Crocifisso di Galatone compiuta da qualche anno, che crollerà nel 1683.

Nel 1635 crollò la copertura della chiesa dei Domenicani di Copertino che il Profilo aveva in precedenza costruito con due “mastri”, Pietro Gattino e Gesualdo Criscente, e che ricostruirà a proprie spese.

Una fonte del secolo scorso gli attribuisce la chiesa a croce greca di Maria Mater Domini (1598 – 1605) a Mesagne (facciata e cupola sono della seconda metà del secolo).

Nel 1650 fu richiamato a Galatone dal marchese del luogo per far la pianta di un monastero dei Clarisse con relativa chiesa, complesso iniziato lo stesso anno e in buona parte completato nel 1653; ma ancora il 1622 la chiesa, intitolata all’Immacolata (ora S. Giovanni Battista), non era officiata.

• **Comune di Copertino: Personaggi illustri di Copertino -**

Evangelio Profilo: Costruttore copertinese vissuto tra il 1571 e il 1655. Nacque da Costantino, "mastro fabbricatore"; il 1601 convolò a nozze con Laudomia Bono; morì il 31 gennaio 1655 a 84 anni nella sua casa in Copertino nel "vicinato di S. Francesco"; nell'atto di morte è definito "excellens faber". Nel 1600 firmerà la chiesa del convento dei Cappuccini di Scorrano e, sempre per quest'ordine dovette realizzare altri edifici sacri a Galatone e a Galatina. Nel 1625 eseguì la valutazione della chiesa del Crocifisso di Galatone, compiuta da qualche anno, che crollerà nel 1683. Nel 1635 crollò la volta della chiesa dei Domenicani di Copertino che il Profilo aveva in precedenza costruito con Pietro Gattino e Gesualdo Criscente, altri due "mastri". In questo caso sarà lo stesso Profilo che ricostruirà la volta a sue spese. **Una fonte ottocentesca gli attribuisce la chiesa a croce greca di S. Maria Mater Domini di Mesagne.**

Nel 1650 fu chiamato a Galatone dal marchese Pinelli per fare la pianta di un monastero di Clarisse con la relativa chiesa, complesso iniziato lo stesso anno e in buona parte completato nel 1653. Evangelio Profilo fu testimone oculare di un'estasi di S. Giuseppe mentre era presso il convento della Grottella. Da una testimonianza del 1664 dell'arciprete Francesco Maria Bono, infatti, risulta che mentre il Santo parlava con il Profilo intorno alla "luce" dello Spirito Santo spiccò un volo di circa "quattro passi e stette estatico quasi un quarto d'ora".

Il compianto Prof. Luigi Greco nel III Libro di Mesagne in Età Barocca pone dei dubbi circa i nomi dei costruttori affermando **“Gli storici mesagnei hanno sempre confuso il clan del primo Michele Profilo con quello del secondo.**

Infatti i nomi dei mastri muratori Alfonso, Antonuccio e Ippolito compaiono in diversi documenti della metà del Cinquecento e non si ritrovano più citati agli inizi del Seicento. Il mastro ingegnere Michele Profilo era figlio di Ferdinando Profilo e nipote di Michele Profilo, il quale per primo era giunto in Mesagne con i fratelli Alfonso, Antonuccio ed Ippolito”.

Errore che troviamo anche sul volume di Antonio Profilo fu Tommaso «Vie, Piazze, Vichi e Corti» del 1894 in cui dedica un capitolo alla Chiesa di Mater Domini e nella nota in fondo alla pagina 333 così scrive: *“La chiesa fu edificata da alcuni fabbricatori di famiglia Profilo qui venuti a domiciliare da Copertino parecchi anni prima. Si sa per tradizione accertata da Epifanio Ferdinando il giovane, tomo 3. Pag. 142, che quattro fratelli a nome **Alfonso, Antonuccio, Ippolito e Michele** erano in Mesagne nella prima metà del secolo XVI.*

Stesso errore sul volume: «IL SANTUARIO DI MATER DOMINI – (A. Bellanova – A. Nitti 1993) pag. 40-41: MESAGNE»

*“Dopo aver raccolto una grande quantità di denaro e di oggetti preziosi fu chiamato per l’elaborazione del progetto, l’ing. **Michele Profilo** di Copertino, ma da molti anni residente a Mesagne con la sua famiglia, il quale, avendolo presentato e ricevutene l’assenso, diede inizio ai lavori aiutato da tre suoi fratelli: **Alfonso,***

Antonio ed Ippolito. La costruzione della Chiesa, a forma di croce greca, fu ultimata il 1605, ma rimase incompleta nella cupola”.

Ma questa confusione, come la definisce il Prof. Greco, era stata già evidenziata nel 1760 da Padre Serafino Profilo nel manoscritto:

**«PROFILO HISTORICO
DELL'ANTICHITÀ DI MESAGNE
RACCOLTO DAL
RDO PADRE
F. SERAFINO PROFILO DI MESAGNE^E
LETTOR TEOL.^O
DE
MINORI OSSERVANTI RIFORMATI
DELLA PROVINCIA
DI SAN NICOLÒ DI BARI E
DEDICATO A MESAGNE
SUA PADRIA»**

Questo manoscritto è composto da cinque libri, ciascuno diviso in capitoli, per complessive 486 pagine.

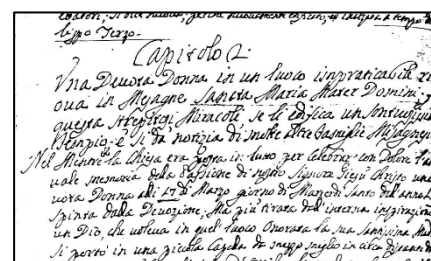
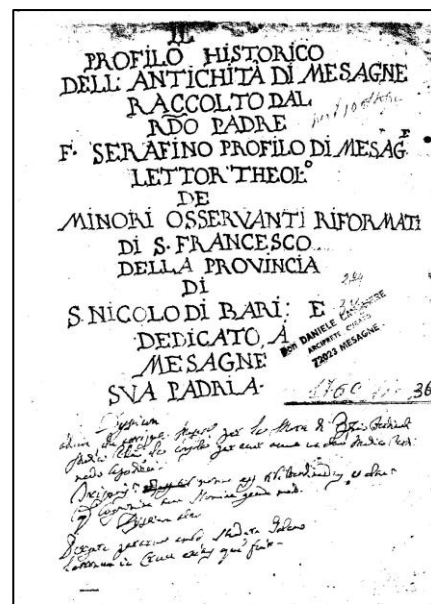
Nell'Archivio Parrocchiale di Mater Domini si trova la fotocopia del capitolo 2 del 4° libro dalla pagina 334 alla 344 (**Nota 8**). È dedicato alla chiesa di Mater Domini le cui notizie, come affermato dallo stesso autore, sono riprese dalla Relatione del Piccigallo. “Una devota donna, in un luogo impraticabile ritrova in Mesagne, Sancta Maria Mater Domini, fa questa strepitosi miracoli e si edifica un sontuosissimo tempio e si dà notizia di molte altre famiglie mesagnesi” (pag. 334÷344).

La descrizione di questi avvenimenti continua fino a Gian Pietro Zullo (pag. 335), poi si sofferma sulle notizie riguardanti alcune famiglie tra

cui la sua, cioè dei mastri ingegneri originaria di Copertino e ricostruisce la genealogia dei Profilo in questo modo (NdR: Trascrizione a cura del Prof. Luigi Greco): “raccolta una gran quantità di denaro Pompeo Falcone assieme con d. Pietro Resta e Nicolò Capodieci, che tenevan l'incombenza dell'edificio della nuova chiesa, mandarono a chiamare da Copertino un peritissimo inegniero chiamato **Michele Profilo** (Nota 9) Questo venne con tre altri suoi **fratelli** acciò seco faccassero nella nuova chiesa”. Si chiamavano questi **Alfonso, Antonuccio ed Ippolito**. Venuto Michele fè il disegno che piacque a tutti (NdR: probabilmente si riferisce al Convento dei Domenicani ed alla prima chiesa della SS. Annunziata). Onde secondo quel disegno si diede principio alla fabrica, ed ebbe principio la famiglia Profilo in Mesagne. Così scrive **Epifanio Ferdinandi** nel libro delle genealogie delle famiglie, affermando ciò sapersi per tradizione accertata”.

A questo punto Padre Serafino pone dei dubbi circa l'affidamento della costruzione della Chiesa di Mater Domini ai quattro fratelli Michele, Alfonso, Antonuccio e Ippolito; infatti così continua:

“Ma piace un sì celebre e nominato dottore; la tradizione non si può verificare, stante che egli scrive che li Profili vennero in Mesagne circa l'anno 1540, oltre di che secondo l'istesso Epifanio Ferdinandi asserisce (NdR: nel manoscritto «Delle Fameglie che si contengono in questo III libro» – custodito presso la Famiglia Cavaliere in Mesagne); **Alfonso Profilo** di Cupertino fu padre di Margherita, nata nel 1544, Pasca e Donato, siccome si ha sul libro de battesimi e lo conferma notaro Antonio nel 1572 e 1573. In queste scritture Alfonso è detto di Cupertino Donato fu padre di Oreste, sul battesimo 1574 si legge Oreste figlio di Donato di Alfonso di Cupertino. Nel catasto del 1609 si asserisce Oreste Profilo figlio di Donato ferraro di anni 35. Di **Antonuccio Profilo** di Cupertino si legge sul libro de battesimi 1553 Evangelista di Cupertino figlio di



Nota 8 Sulla prima pagina di questo fascicolo si trova la seguente annotazione firmata da Don Daniele Cavaliere: “Scritto nell'anno 1760/ come è detto a pagina 363. Mi è stato donato dalla Signora Donna Lisa Gioia in Profilo”; nella pagina successiva è impresso anche il timbro di Don Daniele.

Nota: 9 Dalle varie notizie, cominciando dal “Libro delle fameglie” apprendiamo che Michele Profilo (deceduto poi nel 1577) e sua moglie Sapia ebbero una figlia di nome Rosa che sposò mastro Matteo Zullo da cui nacque il pittore Gian Pietro; Beatrice, sorella di Gian Pietro, sposò Michele Cunavi da cui nacque Andrea altro rinomato pittore mesagnese. Pertanto Michele Profilo che per primo venne a Mesagne fu il nonno di Gian Pietro Zullo e il bisnonno di Andrea Cunavi.

Antonuccio. Intorno ad **Ippolito Profilo** di Cupertino sul libro de i battesimi 1552 Ferrante di Cupertino figlio d'Ippolito. Intorno poi a **Michele Profilo** di Cupertino Notaro Antonio nei 1559 dice che fu marito di Sapia. Or come si può verificare la tradizione che dice **Epifanio Ferdinandi**, quando questi **Profili** li ritroviamo sulle scritture che facevan domicilio in Mesagne assieme con loro figli molto tempo avanti di ritrovarsi l'immagine di **Maria Mater Domini**. L'immagine di Maria, come abbiain detto fu ritrovata a 17 marzo a quattr'ore di giorno del marterdi santo nell'anno 1598 a tempo che viveva il dottor Daniele Giofilo che fé la relazione di tal invenimento. E li Profili, sì come chiaramente asseriscono le scritture sopracitate, facevan domicilio in Mesagne nel 1540 o almeno 50, 40 anni prima e forse 50 dall'invenzione di Maria Vergine; dunque che questi venirno in tempo della fabrica della nuova chiesa, non può esser certa la tradizione. E' certo però che tutti quattro furno fratelli di Copertino, come asseriscono le scritture accennate. Ma vennero a Mesagne per altre contingenze di fortuna ove restorno e piantorno la famiglia Profilo."

Questo manoscritto di Serafino Profilo si chiude a pag. 343 e riporta quasi per intero la parte finale della Relatione del Piccigallo riguardante i primi momenti della fabbrica della Chiesa.

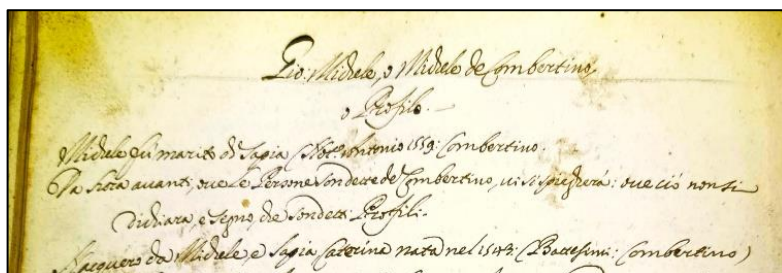
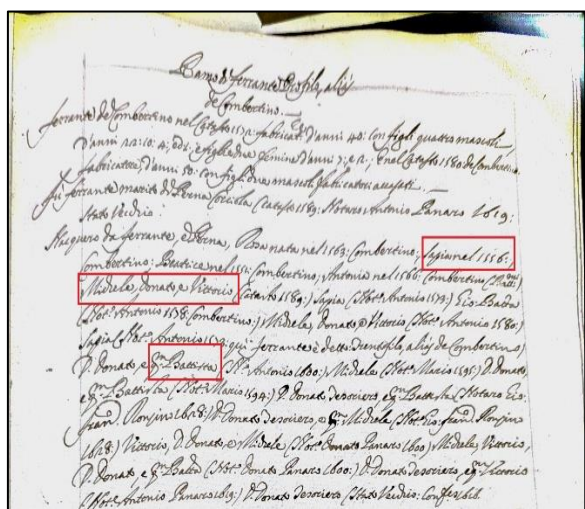
Per quanto riguarda i costruttori il prof. Luigi Greco fa questa, che possiamo dire **definitiva, precisazione**: "**Il mastro ingegnere Michele Profilo** che agli inizi del Seicento edifica la chiesa di Mater Domini aveva per **fratelli Battista, Donato e Vittorio** (figli di Ferrante e nipoti di Michele – Foto a lato ripresa dal "Libro delle Fameglie" di Epifanio Ferdinando), tutti mastri muratori, come viene attestato da un atto notarile del 2 novembre 1580. (Nota 10). **Ed è quindi con costoro che possiamo associare in maniera più esatta il nome di Michele nella erezione del nuovo complesso di Mater Domini**". Nel catasto del 1626 troviamo la seguente nota: Michele Profilo, anni 70, fabricatore, disse possedere una casa palazzata nel vicinato di Santo Martino, confina con la casa di Donato Profilo.

Il nonno Michele, invece, aveva acquistato il 13 settembre 1548 una abitazione situata vicino la chiesa di Santa Maria della Greca e l'aveva abitata per anni. (Nota 11) Ed è, infatti, del 1548 il primo documento che registra la nuova chiesa erigenda della Santissima Annunziata, come in altro luogo abbiamo scritto".

È importante stabilire il padre dei quattro fratelli Michele, Battista, Donato e Vittorio, figli di Ferrante, dato che con questo nome furono chiamati sia uno dei figli di Michele sia uno di suo fratello Ippolito, in quanto questa omonimia potrebbe creare confusione.

Consultando ancora il "Libro delle Fameglie" alla pagina "Ramo di Ferrante Profilo, alias de Combertino" (Foto a in basso a sinistra) possiamo stabilire con certezza che fu il figlio di Michele; questo si deduce dal fatto

che chiamò due dei suoi figli con i nomi dei propri genitori cioè Michele e Sapia; infatti, sempre sullo stesso manoscritto alla pagina della famiglia Profilo, leggiamo: "**Gio: Michele, o Michele de Combertino, o Profilo**": "**Michele fu marito di Sapia**" (foto in basso a destra).



Nota 10: (DECLARATIO ET DONATIO PRO MASTRO BAPTISTA PROFILI DE CUBIRTINO, in -5 BR, fondo notarile di Mesagne, notaio Simeone Antonio, anno 1580. inv. 4240, cc. 147r-148v.

Nota 11: (EMPTIO [acquisto] PRO MASTRO MICHAELE DE CUBIRTINO MEIANEI HABITATORE, in AS BR, fondo notarile di Mesagne. notaio Parisi Galeone, anno 1548, inv. 4212, cc. 35v-37r).

Di questo manoscritto riporto anche una recensione ripresa dal Web:

- **Google:** Genealogia della famiglia Profilo

La famiglia **Profilo** vanta radici storiche profonde in Puglia, in particolare nella città di **Mesagne** (BR).

La storia documentata dei Profilo e la loro genealogia si concentrano su:

Le Origini (Secolo XVI): A partire dalla metà del Cinquecento, i Profilo si distinsero a Mesagne come la più intraprendente e attiva famiglia di **mastri muratori e architetti** dell'epoca.

Rilevanza Storica: Un esponente di spicco, **Michele Profilo** (maestro architetto vissuto nel XVI secolo), è storicamente noto per essere il nonno materno del pittore tardo-rinascimentale Giampietro Zullo (1557-1619) e bisnonno del pittore Andrea Cunavi (1579-1629). La loro presenza è ampiamente citata negli studi di storia locale e nei documenti sull'età barocca

L'opera "**Delle Fameglie di Mesagne**" (nota anche come *Libro delle Fameglie di Mesagne*) è un prezioso manoscritto redatto agli inizi del XVIII secolo dallo storico e medico **Epifanio Ferdinando il Giovane**

Il testo è strutturato in più tomi ed è fondamentale per la **genealogia** e la **storia locale** (In questa foto una delle pagine dell'indice delle famiglie)

Contenuto: Traccia meticolosamente le discendenze, le parentele e l'evoluzione delle antiche casate di Mesagne tra il Cinquecento e il Settecento.]

Reperibilità: Il manoscritto originale è conservato nel fondo e nella biblioteca privata della storica **famiglia Cavaliere** di Mesagne: Ringrazio il gentilissimo Dott. Emanuele Cavaliere per avermi dato l'opportunità di consultarlo e consentire anche la pubblicazione di queste tre fotografie.



In merito a questo manoscritto è interessante la relazione curata dal Dott. Domenico Urgesi dal titolo: «ALLE ORIGINI DELLA LETTERATURA STORICA MESAGNESE: LA FAMIGLIA FERDINANDO». Nella parte finale così scrive: “Epifanio il Giovane (1640-1717), figlio di Diego, fu medico anch’egli. Lasciò quattro volumi manoscritti, in folio, iniziati nel 1702, sulla genealogia «*Delle Fameglie di Mesagne*». Da quest’opera derivò la «moda» degli eruditi locali di studiare le famiglie nobili o antiche di Mesagne. ... Pochissime sono le notizie storiche riportate in quest’opera mastodontica, trattandosi essenzialmente di una sequela di cognomi, nomi, soprannomi, date (di nascita e di morte) e numerosissimi richiami di atti notarili. Apparentemente sterile, quest’opera si è dimostrata, invece, un’ottima fonte per lo storico. ... L’Opera delle “Fameglie di Mesagne” è, inoltre, una vera miniera per gli studiosi di onomastica e delle discipline correlate; anche di quest’opera diamo qui un saggio, elencando le famiglie in essa contemplate”. **Nota 12**

Conclusione

Con queste notizie, con i nomi dei protagonisti, si conclude il primo capitolo riguardante le origini che partono dal 17 marzo 1598 fino alla costruzione della nuova chiesa che, come già riportato da alcune fonti, si concluse nel 1605, data che verificheremo nel prossimo capitolo partendo proprio da questa data; seguirà l’apertura al culto e gli avvenimenti, compresa la progettazione della cupola, fino al 1689 anno in cui dall’Arcivescovo Francesco Ramirez fu istituita la “*Venerabile Laicale Confraternita della Beatissima Vergine sotto il titolo di Mater Domini nella Terra di Mesagne*”.

Nota 12 Questa pubblicazione del Dott. Domenico Urgesi riporta nella parte finale, in ordine alfabetico, l’elenco di circa 350 cognomi del manoscritto partendo da Azzolino fino a Zullo, Zizza, Zambelli.

Una curiosità: utilizzando come fonte di ricerca su Google “I cognomi più diffusi in Mesagne” si riscontra che Carriero, Capodieci, Greco, Guarini, Montanaro, Perrucci, Rosato e Rubino, dei 20 elencati, non compaiono nel manoscritto del Ferdinando.